

CumGnosis

IESHUA HAMASHIACH

UNA MORTE ANNUNCIATA



Quello che fece Gesù in Gerusalemme a Gerusalemme, a pochi giorni dalla Pesach, la Pasqua ebraica, fu un ingresso trionfale.

Mancavano cinque giorni alla festa e c'era una gran folla ad accogliere colui che moltissimi già osannavano come **Hamashiach. Ieshua, ovvero Gesù il Messia.**

Due o tre giorni ancora però e tutto sarebbe cambiato ...

Che cosa può essere mai accaduto per passare da un'accoglienza così festosa all'arresto, il processo sommario e quindi la condanna alla morte di croce?

In realtà Gesù non era certo odiato dal popolo, bensì dai governanti, il clero e l'aristocrazia gerosolimitana, in altre parole il Sinedrio.

E al riguardo questo è quanto ci dicono i vangeli, con Giovanni che evidenzia una situazione generatasi subito dopo la resurrezione di Lazzaro, dove il sommo sacerdote e i farisei riunirono il Sinedrio perché preoccupati dai molti segni che Gesù compiva.

“Disse Caifa, sommo sacerdote a quel tempo: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.”

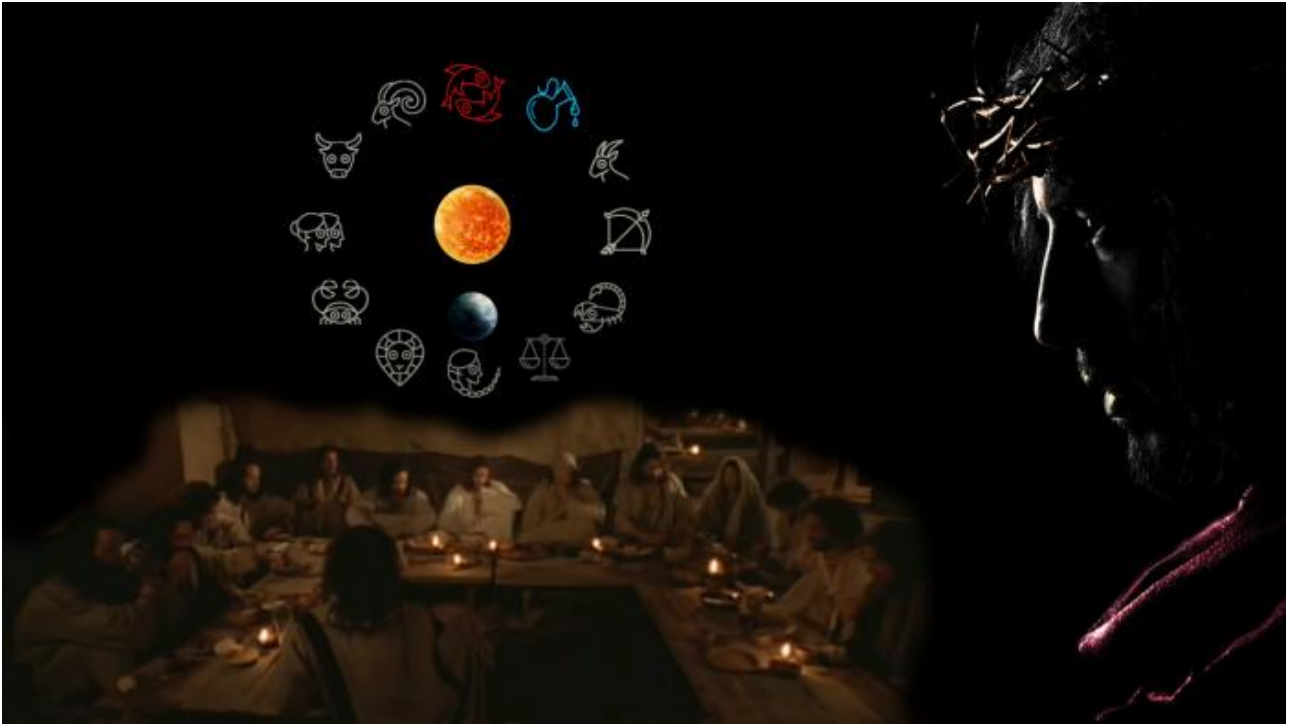
Davvero temevano che il popolo gli andasse dietro e che i Romani, per rivalsa, avrebbero potuto distruggere il Tempio e la nazione?

I Romani in realtà avrebbero certo represso ogni forma di ribellione e qualsiasi disordine atto a sovvertire l'equilibrio (benché fragile) da loro imposto, ma i vangeli ci dicono che Gesù operava la sua missione predicando e guarendo, e questo, ai Romani, non avrebbe certo dato fastidio.

Da qui il dubbio è più che lecito:

- **Forse Gesù non era soltanto un predicatore, visto che aveva assunto anche l'appellativo di Messia?**
- **O forse, come vedremo più avanti, la faccenda era molto più complicata che mai e quel timore che il “popolo gli andasse dietro” denunciava una situazione ben più esplosiva?**
- **Il pretesto che dopo la condanna portò alla conferma della stessa e all'arresto di Gesù è stato forse l'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio?**

L'ULTIMA CENA



«In verità ... in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon

Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Dì, chi è colui a cui si riferisce?».

Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».

Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, Satana entrò in lui.

Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto».

Gv. 13,21-27

Quando queste parole furono pronunciate, nessuno dei commensali ne comprese il senso, ad eccezione di Giuda che rispondendo come a un ordine, preso il boccone si alzò ed uscì.

A differenza di tante altre interpretazioni che a prescindere dal valore teologico, sono state fatte fino ad oggi, quella che modestamente mi permetto di fare, è connessa ad eventi di tipo precessionale. Chiarisco subito che non sono certo l'unico ad aver tentato tale approccio ma che, partito per mio conto e percorso evidentemente la strada giusta, mi sono ritrovato ad ammirare prima e studiare poi **L'ULTIMA CENA di Leonardo da Vinci**.

Prima di calarci in questo straordinario dipinto però ci sono i passi dei vangeli con i quali ricollegarci tanto alla dinamica dei personaggi dell'opera quanto a quello che c'è dietro l'ispirazione leonardesca.

L'interpretazione zodiacale

Nel vangelo di Marco è scritto che, alla domanda di dove volesse festeggiare la Pasqua, Gesù rispose in tal modo:

«Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi».

Marco 14,13-15

Avete letto bene? I discepoli dovevano seguire un uomo che gli sarebbe andato incontro portando una **brocca d'acqua**.

Strana immagine per quel tempo, dato che portare l'acqua era compito delle donne. L'uomo con la brocca allora è certamente figurativo e rappresenta quella che, tra segni celesti e mondani, si appresta ad essere una rappresentazione del tempo futuro fatta guardando la volta celeste.



L'uomo con una brocca è l'era dell'Acquario che si fa incontro, ovvero si appresta a sostituirsi al dominio dei Pesci.

Gli apostoli che sono dodici, non a caso quante le costellazioni dello zodiaco, siederanno insieme a Gesù, ovvero insieme al Sole, nella grande sala con i tappeti che è già pronta ... lassù!

Gesù, dopo aver **annunciato la sua morte**, ora che questa si apprestava, manda in scena l'atto più sublime: **la rappresentazione del cielo** quando sarà la fine dei tempi. **Lui, il Sole, e i suoi apostoli i segni delle ere zodiacali.**

Uno e luminoso il primo, dodici non a caso i suoi seguaci, in quella che è una rappresentazione mitica che si ripete in ogni civiltà. **Un cerchio di seguaci gli apostoli** dove anche questo termine ha un significato che ci conferma il riferimento zodiacale .



Apostolo è difatti una parola di derivazione greca composta dai termini: **από**, *apó*, ovvero: *lontano, distante* e **stello**, ovvero: *collocato, posto*. E il primo apostolo-segno è certo Simone detto Pietro che personifica il segno dei Pesci, l'era dominante di quello e del nostro tempo.

Sin dai tempi più antichi il segno zodiacale associato all'era astrologica dominante è considerato il primo segno dello zodiaco con tutti gli altri a seguire ruotando con movimento antiorario. In quella attuale così come all'epoca di Gesù, il segno dominante è quello dei Pesci che nel racconto evangelico ha come riferimento Simon Pietro, che Gesù fece pescatore di uomini.

È per questo che, pure se ancora per poco, il segno dei Pesci sarebbe il primo della lista solo se, quella che era una tradizione centenaria, non fosse stata smessa, stabilendo che da un certo momento in poi, ovvero dall'era dell'Ariete sarebbe sempre stato questo, ovvero il segno a quel tempo dominante, ad essere considerato primo.



In realtà, essendo questa l'era dei Pesci, il segno dominante è a tutti gli effetti quello dell'era dei Pesci che, con i segni a scorrere in senso antiorario, capeggia una lista che, com'è possibile osservare, pone l'Acquario come ultimo segno e prossimo a diventare primo. E questo diventa sublime

insegnamento se andassimo a rapportarlo a quanto disse Gesù ai suoi apostoli:

"Se qualcuno vuole essere il primo sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti."

E per dimostrare questa massima affermazione come assolutamente zodiacale, ecco l'elenco dei dodici apostoli dove, in ogni vangelo, si troverà per primo scritto il nome di Simon Pietro e per ultimo quello di Giuda.



Sembrano distanti i due, ma basta chiudere a cerchio l'elenco degli apostoli e posto idealmente al centro il Gesù-Sole e ritrovarsi davanti alla realtà chiarissima: dopo quella dei Pesci sarà la volta dell'era dell'Acquario.

Per questo o anche per questo Giuda è posto ultimo:

l'Acquario, rispetto ai Pesci è ultimo, ma diventerà primo.

A conferma delle parole di Gesù, prendiamo i dodici nomi degli apostoli e dopo averli scritti su un foglio, per primo Pietro e per ultimo Giuda, se adesso andiamo a ripiegare il foglio in modo che la lista si disponga a cerchio, il risultato sarà subito evidente: l'ultimo che era Giuda è il più prossimo al primo che era Pietro!

Personaggi e particolari di questo evento cominciano ad assumere il significato che celano dietro a quello più immediato e sacro.

Può essere? La sensazione è che sia davvero possibile ed è qui che cercando riscontri, quello più importante che trovo l'offre il genio vinciano. Così lego l'evento dell'Ultima Cena alla straordinaria rappresentazione pittorica di Leonardo e quello che si scopre è davvero sconcertante!

L'interpretazione Leonardesca



In questo capolavoro assoluto, l'arte inarrivabile del genio vinciano si lega a conoscenze sorprendenti. In effetti, tra le tante ipotesi che ho studiato, quella che vuole il capolavoro di Leonardo da Vinci, scrigno del vero codice dei tempi, affascina come nessun'altra.

Certo, non è così difficile pensare che Gesù e i dodici apostoli possano essere equiparati ad una visione zodiacale ma, in realtà, detto che Gesù di certo è il Sole e che i dodici sono chiaramente i segni, se non hai conoscenze adeguate, poi ti fermi.

Studiare il fenomeno precessionale, applicarlo allo svolgimento della cena e, cosa non da poco, **individuare** non solo che Pietro è certo il dominio dei Pesci ma che, a questo dominio, si appresta a sostituirsi il successivo. Ovvero l'Acquario, ovvero Giuda!

E come fa Giuda a sostituirsi se tradisce?

Sembrerà strano ma, per provare ad arrivare alla risposta, comincio a ricercare e a studiare Leonardo da Vinci!



Dodici gli apostoli, con Gesù al centro, diviso dal gruppo di sei alla sua destra e dall'altro gruppo di sei alla sua sinistra. Un Gesù isolato e i discepoli, a ben guardare, divisi in ulteriori gruppi di tre.

Quello più importante è alla sinistra dello spettatore, subito prima di Gesù, dove

Pietro emerge, sporgendosi fino a sfiorare (o a minacciare?) con la mano l'apostolo più prossimo a Gesù e da tutti identificato come Giovanni.

Allo stesso tempo Pietro (che impugna anche un coltello con una strana torsione del braccio) cerca di sovrastare all'altro, cioè Giuda, seduto e con le braccia appoggiate al tavolo e che questo sia Giuda lo si evince chiaramente dalla mano destra che stringe un sacchetto dentro al quale ci sono certamente trenta denari.

Trenta! Né uno di più né uno di meno, come né venti né quaranta. Trenta!

Perché questo numero? Non è un caso: il numero dei denari è equiparabile a quello dei gradi che, nel cerchio zodiacale di 360 gradi, corrispondono allo spazio assegnato ad ogni casa zodiacale. Trenta gradi!

Se consideriamo i personaggi come segni zodiacali e quindi ne consideriamo la dinamica a livello astrale, quanto si riesce ad intuire è uno scenario davvero apocalittico.

Quello che Gesù racconta, quello che subisce e quello che poi accade, diventa profetico, non solo per quanto ormai è prossimo accadere al Cristo stesso, ma anche per il futuro della terra e dell'umanità.

Guardando la posizione contorta imposta a Pietro, è possibile notare il passaggio dall'era dei Pesci a quella dell'Acquario, come un periodo di sconvolgimenti planetari, con la prima era (rappresentata da Pietro) che non vuole cedere il dominio alla seconda (rappresentata da Giuda).

**Quando si verificherà tutto questo?
E soprattutto: cosa accadrà, quando sarà, in questo tempo?**

La risposta la lascio tanto al sacro (oltre ai vangeli anche il libro della Rivelazione) quanto ai ricercatori che stanno procedendo su questa linea interpretativa mentre personalmente, superato ogni steccato, comincio a sommare e non più sottrarre da scienza a religione e viceversa.

IL GETSEMANI

Il **Ghet Shemanin** ovvero il **frantoio per le olive**, era un podere che Gesù frequentava spesso ed è probabile che appartenesse a un suo ricco seguace.

La scena altamente drammatica in questo luogo la conosciamo tutti.

Una volta giunto al Getsemani Gesù disse a otto dei suoi discepoli di aspettarlo lì e insieme a Pietro, Giovanni e Giacomo si spostò verso il luogo dove usava pregare: «La mia anima è triste fino alla morte.» disse ai tre «Restate qui e vegliate». Poi si spostò in un punto più riparato e si gettò in terra a pregare Dio che allontanasse da Lui l'amaro calice: **«Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non sia ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu.»**

Fu in quei momenti che tanto erano intense la sua preghiera e la sua angoscia che Gesù sudò sangue.

Per tanto tempo s'è risolto il fenomeno definendolo un vero e proprio prodigio. Oggi però, grazie alla ricerca scientifica, siamo in grado di darci un'altra spiegazione.

Tale condizione è una forma di ematoidrosi, una situazione patologica nella quale si crea il sanguinamento, con questo legato a un evento scatenante che può essere sia prodotto da intensissimo stress e sia dal verificarsi di un trauma. Quello che si produce durante la fase acuta è il restringimento e quindi la rottura dei capillari limitrofi alle ghiandole sudoripare, ciò comporta il fatto che il sangue possa mescolarsi al sudore.

Così come afferma il professor Baima Bollone, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università di Torino e del Centro di sindonologia, Gesù era in preda a un attacco di panico, con una cospicua sudorazione, il desiderio di voler sfuggire alla pena e l'umanissima paura di morire.

La tensione che provava Ieshua era spaventosa e lo percorreva in ogni parte del corpo facendolo tremare e poi, perdendo l'equilibrio, cadere in terra, prostrato, vinto dal compito immane.

La sua fu una preghiera d'amore ma anche d'angoscia. La voce era rotta e poco più che un sibilo:

***“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice.
Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà!”***

Il sangue misto a sudore uscì dalla fronte, le gote e le labbra trasformandone il volto. E forse fu la visione di questa maschera insanguinata che quando si mostrò al tribuno romano e alla corte quegli uomini spaventarono. Il viso di Gesù doveva incutere timore, di più: trasmettere la stessa angoscia che il Figlio dell'Uomo stava provando.

IL VERO NOME DI BARABBA



Erano sul piazzale antistante il palazzo che Pilato aveva scelto come residenza ogni volta che scendeva a Gerusalemme, probabilmente quello detto **degli Asmonei** nel cui cortile furono filtrate poche centinaia di persone e che in grande maggioranza, queste persone, erano al soldo dei sinedriti, di Caifa e di Anna.



Vicino al palazzo degli Asmonei c'era quello di Erode dove in quei giorni era presente anche Erode Antipa, tetrarca di Galilea, la terra di origine di Gesù.

Sempre sulla stessa area infine, c'era il Sinedrio. Tutto era raccolto in poche centinaia di metri.

Siamo nel momento più drammatico del venerdì e Pilato, dopo aver ascoltato accusatori ed accusato, si rivolge al popolo perché, come dice l'evangelista Matteo:

“Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta..”

Anche se intorno alla concessione di una sorta di grazia concessa dai Romani e nella fattispecie da Pilato, gli storici nutrono dubbi, in questa sede non indugero' su tale affermazione.

Il mio intento è ben diverso: cercare di precisare situazioni e personaggi riaccendendo le immagini di quei momenti e, sempre facendolo seguendo le parole dei vangeli, andare all'originale greco ad attingere conferme o smentite laddove la traduzione non risultasse corretta.

E al riguardo, sempre il vangelo secondo Matteo, continua in un modo che ci porta ad evidenziare un primo, non lieve errore rispetto al testo originale:



“Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?»”

Questo è scritto nel vangelo di Matteo che nella descrizione dell'evento sembra essere il più preciso e dettagliato.

L'interrogatorio e la celebre frase “chi volete che vi rilasci?” è recitato in ogni trasposizione cinematografica inerente la vita messianica di Gesù.

Stando quindi ai fatti ivi narrati, al cospetto del **Prefetto Pontius Pilatus** vi erano due prigionieri: uno, un criminale e sobillatore chiamato Barabba; l'altro una sorta di profeta da alcuni considerato **il Messia**, l'unto.

In realtà i nomi e la posizione dei due personaggi vanno assolutamente rivisti perché quanto è scritto nei vangeli canonici, **passato sotto anni e anni di riadattamenti e un bel po' di censura**, non corrisponde affatto all'originale greco nel quale Matteo assegna nomi ben precisi ai due protagonisti.



Dico questo con piena cognizione di causa perché leggendo la versione greca originale, la frase con la quale Pilato si rivolge al popolo, è così tradotta:

«Chi volete (io) liberi a voi, Gesù Barabba o Gesù detto Cristo?»

Ebbene sì, ai lati del prefetto ci sono due Gesù, due Ieshua!

Il primo dei due era chiamato Barabba, ma in realtà **questo non è mai stato un nome**, bensì la contrazione (direi persino banale) di due termini ben precisi:

אבא-בר יֵשׁוּעַ יְשׁוּעַ > Yeshu' à בר-אבא > Bar-abbâ “Figlio del padre”

BAR, ovvero figlio, e ABBÀ, ovvero Padre

Scritto come se si trattasse di un unico termine, quello che era un chiaro appellativo: **“il figlio di Dio”** diventava un nome proprio.

Una soluzione a posteriori che forse servì per non produrre dubbi o confusione nei fedeli, ma che sempre e comunque un atto censorio resta.

Siamo davanti a due Gesù, uno descrittoci come un ribelle, l'altro come un fomentatore. Il primo è già in carcere e ci è finito per una sommossa e seppure questo sia molto grave ... costui sarà graziato.

Possibile che il Prefetto Ponzio Pilato si lasci incantare dai sacerdoti che l'altro sia il più pericoloso? Cosa si nasconde dietro a questa confusione?

Quale razza di mistero si cela dietro il sorprendente intreccio di nomi e appellativi?

Benché davanti a Pilato ci doveva essere un solo Gesù, oggi possiamo invece leggere che ce n'erano due e che quello graziato era anche famoso.

Il bar Abbà poteva essere uno zelota, un nemico giurato tanto di Roma quanto degli stessi detentori del potere ebraico accusati di collaborazionismo.

Può essere? Sì, anzi no!

Che la realtà sia ancora una volta diversa?

Ragioniamoci un attimo sopra e proviamo a pensare se può essere verosimile che, durante il processo, Pilato abbia proposto al popolo di scegliere chi liberare e chi condannare ... e se invece Ponzio Pilato abbia infine lasciato scegliere al popolo solo perché sapeva che proprio **leshua al'Messiah** sarebbe stato condannato? Rendiamoci conto che è proprio chi porta un appellativo così impegnativo, **l'Unto, ovvero il Messia**, ad essere il pericolo più grande. Costui può scatenarsi contro i detentori del potere giudaico e provocare la micidiale rivalse romana. L'idea che dalla vita di Gesù che fu anche storica oltre che messianica, sia stato tolto tutto quello che riguardava l'ambito prettamente umano, si fa largo

**Da un solo leshua, due personaggi distinti ?
Oppure ci furono realmente due leshua?
E se così fu, sulla croce ci finì quello più pericoloso?**

GESÙ ERA UN Malfattore

Abbiamo appena parlato di una traduzione sbagliata e visto quante implicazioni ha potuto scatenare.

Continuando a cercarne altre, altre ne troviamo. Una in particolare che, se recuperata dall'interlineare greco, ci permette di constatare com'era considerato Gesù dai romani e di confezionare un titolo che, seppure forte, tutto è meno che falso.

Ecco il versetto dal vangelo di Luca dov'è possibile leggere la frase **tradotta dall'originale greco**:

1°

**Ἦγοντο δὲ καὶ ἕτεροι ἑκατοῦροι δύο ἰσὺν αὐτῷ ἀναίρεθῆναι.
Erano condotti poi anche altri malfattori due con lui (per) essere uccisi.**

Audio42 Anche altri due malfattori significa che "anche" Gesù era considerato un malfattore. Al contrario, nella versione italiana dei Vangeli in particolare, è evidente la censura operata in traduzione e la frase è così modificata:

1B

"Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati."

Si tratta di sottile differenza che pure è sufficiente a non far più pensare a come Gesù fosse considerato

TITULUS CRUCIS

Lungo la via Dolorosa, quel percorso che noi chiamiamo ritualmente Via Crucis, sale verso il Calvario il condannato Ieshua al' Messiah, per Roma un malfattore.



I condannati non portavano la croce sulle loro spalle, bensì solo l'asse orizzontale, quello che i romani chiamavano patibulum



Una soluzione che, esclusi i chiodi ai polsi, garantiva una rapida messa in atto della crocifissione, dove le stesse corde con le quali il condannato era legato al patibulum, venivano utilizzate per innalzare lo stesso sulla trave verticale, quella più grande e già pronta, nel caso di Gesù, sul Calvario. Questa trave era chiamata stipes. Il titulus, ovvero il truce INRI, quale condanna, era scritto su una tavoletta di legno che, appesa al collo, il condannato portava già con se lungo il percorso verso il luogo dell'esecuzione.

Da quello che sappiamo, una volta pronunciata la condanna, questa veniva scritta su una piccola tavoletta di legno, per l'appunto il **titulus**, riportandoci sopra il nome del reo e la motivazione della sentenza. La tavoletta veniva infine appesa al collo del condannato.

Nel nostro caso sul titulus di Gesù fu scritto quello che costituiva allo stesso tempo il nome e il motivo della condanna: **Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum**.

Questo titulus, oltre che in latino, fu composto anche in lingua ebraica, mentre a quanto pare in greco no che rimarrebbe pertanto solo una forzatura letterale utilizzata dall'evangelista Giovanni.

Al Gesù Nazareno Re dei Giudei che traduciamo in italiano è da equiparare la forma della lingua ebraica che lo riscrive con l'inserimento di una congiunzione, ovvero: **Gesù il Nazareno e Re dei Giudei**.

היהודים ומלך הנוצרי ישוע

Di queste parole, chiedendovi anzitutto scusa della mia, approssimativa pronuncia, possiamo tentarne la vocalizzazione come **lesciua anozri vemelec aiudim**



Qui l'evangelista Giovanni ci dice che i sommi sacerdoti dissero a Pilato di non scrivere il re dei Giudei ma che egli aveva detto: "Io sono il re dei Giudei". Da qui la celebre risposta di Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

Sembrerebbe una semplice, seppure importante precisazione che per gli ebrei, giustamente, non rispondeva al vero. In realtà però, vorrei attirare l'attenzione sulla resa in acronimo:

- In latino si ottiene il famoso INRI, che gli artisti hanno ovviamente preferito alla troppa lunga frase latina.
- In greco, sempre se in greco era scritto, sarebbe risultato INBI
- In ebraico, infine, incredibilmente, ecco che invece della sintesi del titulus sarebbe apparso il tetragramma. L'ineffabile (e non pronunciabile) nome di Dio!

Il fatto risulterebbe decisamente grave perché apparirebbe come se, il popolo ebraico, avesse condannato a morte il proprio Dio!